

Eretici, e ne convertiva fino a cento al giorno, e qualche volta più. Colmò d'onori quelli, ch'erano di condizione; per gli altri fabbricò una città di là dall' Ebro, la quale nomò Alessiopoli, altrimenti detta Neocastro, e loro assegnò terre, e poderi, volendo che le mogli ne ereditassero dopo la morte de' loro mariti.

Il Sultan Solimano ricominciò a scorrere per tutta l' Asia. Uno de' suoi Capitani nomato Cliziaflano fece fino sette irruzioni nelle terre dell' Asia, senza che l' Imperadore, ch'era tormentato allora violentemente dalla gotta, potesse arrecarvi soccorso. Fu stimata da' Turchi dappocaggine la di lui tardanza, e motteggiavano fino a farne commedie. Alessio sentendosi un poco sollevato passò tosto lo stretto, e approssimossi a i Turchi. Questi avendo acceso gran numero di fuochi nel loro campo, la notte si ritirarono. L' Imperadore li fece inseguire dalle più valorose sue truppe, le quali avendoli raggiunti a Callia, ne uccisero un gran numero, e ricuperarono buona parte del bottino. Sei mesi soggiornò l' Imperadore a Lopadione, indi passò a Malagna, ove intese, che i Turchi erano ritornati alle vicinanze di Nicea. Vi accorre l' Imperadore, e colla sua presenza ispira loro un timore sì grande, che subito si ritirano. Due Comandanti di Alessio, i quali occupavano l' eminenze, avendoli incontrati al piano, ne vennero con loro alle mani, e li vinsero. Pochi giorni dopo seppe, che il Sultan con nuove truppe scorreva ancora ne' contorni di Nicea, e l' Imperadore ritirossi col suo esercito a Nicomedia, aspettando l' occasione favorevole di attaccare 'l nemico. Quando giudicò, che fosse tempo di mettersi in campagna, si avanzò verso la pianura di Dorileo. Colà egli dispose il suo esercito in modo proprio a resistere a i Turchi, i quali di tutta la loro armata formano d'ordinario tre corpi di battaglia differenti, e gli uni dagli altri separati. Quando n' è attaccato uno, gli altri accorrono con estrema diligenza per soccorrerlo. Non si servono di lancia, come i Francesi, ma procurano circondare i lor nemici, e trafiggerli colle loro frecce. Non combattono d'ordinario che da lungi, e o che inseguano, o che sieno inseguiti, non si servono che dell' arco: lo tendono in tal maniera, che anche nel fuggire colpiscono il cavaliere, o il cavallo, che corre lor dietro. Alessio, che sapeva il lor modo di combattere, dispose i suoi soldati in tal forma, che gli uni presentavano lo scudo dal canto, ove i Turchi tiravano, e gli altri tiravano dalla parte, che i Turchi discoprivano nel tirare.

In tal guisa dispose il suo esercito marciò a drittura l' Imperadore a Santabari, ove divise il suo esercito per eseguire più disegni in una volta. Camitze ebbe ordine d'andare a Poliboto, ed a Cedrea, e Stippeota ad Amorio. Il Governatore di Cedrea avendone avuta contezza, abbandonò la città, e ritirossi colle sue truppe. Camitze prese Poliboto, tagliò i Barbari a pezzi, e ricuperò il bagaglio e i prigionieri. Stippeota fece il medesimo a Posmaneno. Verso il medesimo tempo intese l' Imperadore, che il Sultan Solimano aveva incendiata tutte le campagne dell' Asia, ed aveva consumati tutt' i foraggi; e che veniva da un altro canto un nuovo esercito di Barbari. L' Imperadore in tal occasione consultò Iddio colla sorte. Pose sopra l'altare due biglietti, nell' uno de' quali era scritto *Iconio*, e nell' altro *Filomelo*; passò la notte in orazione; e la mattina seguente il Vescovo avendo aperto il primo de' due biglietti, che gli venne alla mano, lesse ad alta voce, *Filomelo*; il che determinò l' Imperado-

LXXVII.  
I Turchi  
ripigliano  
le loro  
scorrette  
in Asia.  
Alex. l. 15.  
c. 2.

LXXVIII.  
L' Imper.  
Alessio ri-  
pota di-  
versi van-  
taggi sopra  
i Turchi.  
Alex. l. 15.  
c. 5. 6. 7a